

Lo stato dell'arte non è l'ultimo modello

La NIS2 e ZeroSurface® — Puntata 3 di 7

16 giugno 2026



La settimana scorsa abbiamo letto due parole: “approccio multirischio”. Questa settimana ne leggiamo poche di più, con una particolarità che vale la pena notare subito: la stessa espressione compare due volte nella NIS2, **tradotta in due modi diversi**.

Nell’articolo 21, paragrafo 1 si legge:

“Tenuto conto delle conoscenze più aggiornate in materia e, se del caso, delle pertinenti norme europee e internazionali, nonché dei costi di attuazione...”

Tre parametri dunque, di cui il primo è *“le conoscenze più aggiornate in materia”*.

Nel Considerando 81, Direttiva (UE) 2022/2555, lo stesso concetto torna poi in un’altra accezione: le misure dovrebbero essere proporzionate ai rischi **“tenendo conto dello stato dell’arte di tali misure”**.

Due traduzioni per una sola espressione inglese: *state-of-the-art*. **E non hanno lo stesso peso.**

In inglese, nel lessico tecnico e giuridico, *state of the art* è un “superlativo”, cioè il livello più avanzato di sviluppo raggiunto in un dato momento, l’avanguardia, una soglia bella alta,

insomma. “Stato dell’arte” è il calco italiano usato nel Considerando 81 che però è più, come dire, scivoloso.

Nell’uso corrente “Stato dell’arte” descrive “il punto a cui è arrivata una disciplina”, oppure qualcosa tipo lo “stato delle cose”; da lì il passo, o la scivolata appunto, è facile e declina verso “pratica corrente”, “quello che fanno tutti”, “i prodotti più diffusi in commercio” ecc.

*Però attenzione: le “conoscenze più aggiornate in materia”, la formula dell’articolo 21, quello vincolante, **non concede** quello slittamento, non parla di prassi o di prodotti **ma parla di conoscenze**. Tradotto: **del sapere più avanzato**.*

Stesso concetto, quindi, due volte: una nella versione che il mercato preferisce leggere al ribasso e una in quella che obbliga. La distanza tra le due è il punto di questa puntata.

Cosa dice, davvero

Il legislatore non chiede misure “adeguate” in astratto ma che riflettano **il livello più avanzato che la disciplina rende oggi possibile**, calibrato su due contrappesi espliciti: i rischi esistenti e i costi di attuazione. Fatecelo ripetere: non l’usuale, non il più diffuso ma il più aggiornato e proporzionato.

Certo, è una richiesta che sembra ovvia e che quasi tutti credono di soddisfare ma è esattamente qui che si annida il malinteso.

La domanda scomoda

Quando in sicurezza informatica si dice “stato dell’arte”, cosa si intende e cosa viene in mente?

Quasi sempre la stessa immagine: il firewall di ultima generazione, l’EDR più sofisticato, il centro operativo potenziato dall’intelligenza artificiale. In una parola, la versione migliore di ciò che già conosciamo.

Ma “**le conoscenze più aggiornate in materia**” non sono “**i prodotti più recenti sul mercato**”.

Le conoscenze sono il sapere più avanzato disponibile. La differenza? La differenza è che il sapere non avanza solo per perfezionamenti o *adiacenti possibili*, ma a volte, **fa salti discreti e... cambia paradigma**. L’ultimo modello di una categoria è la punta di quella linea. Lo stato dell’arte è la linea più avanzata anche, e soprattutto, **quando è un’altra**.

Perciò la domanda che dovrete porvi è:

Il mio “stato dell’arte” è l’ultima versione della solita idea o è l’idea più aggiornata?

Potete avere il firewall più recente, l'EDR più costoso, il centro operativo più evoluto e tuttavia restare fermi a un solo paradigma: esporre un bersaglio ed essere costretti a difenderlo meglio. E sempre più strenuamente.

Più recente non vuol dire più avanzato, ma solo più nuovo dentro la stessa cornice.

Cosa intende davvero la direttiva

Ora ponete attenzione al seguente passaggio capitale.

Le “*conoscenze più aggiornate*” comprendono anche ciò che **il settore ha imparato sui limiti del modello dominante**. Per questo si chiamano “conoscenze aggiornate”.

E una delle acquisizioni più mature e ormai consolidate, nonché la più semplice da enunciare è: “**difendere una superficie esposta è strutturalmente più fragile che non esporla affatto**”. Felice corollario, se il bersaglio non è raggiungibile, gran parte delle misure difensive diventa superflua, perché viene meno la condizione che le rendeva necessarie. Riuscite a intuire cosa significa?

Difendere una superficie esposta è strutturalmente più fragile che non esporla affatto.

Non solo ma, ATTENZIONE, questo è anche il punto in cui le due esigenze che l'articolo 21 tiene insieme (“*adottare le conoscenze più aggiornate*” e “*contenere i costi di attuazione*”), **smettono di tirare in direzioni opposte**. Una difesa che si regge su strati sempre più numerosi cresce in complessità e in costo mentre una che rimuove la precondizione comune a quegli attacchi riduce, insieme, la superficie e il carico. **Il più avanzato, qui, è anche il più sobrio, il più efficiente e, quindi, il meno costoso.**

ZeroSurface[®], la tecnologia italiana coperta da brevetto depositato che fa da filo conduttore a questa serie, è esattamente questo: non un *layer* più avanzato da aggiungere alla pila ma una logica che cambia ciò che c'è da difendere. Rendere il bersaglio irraggiungibile (**non nascondere, non filtrarlo ma sottrarlo alla raggiungibilità!**) porta “*le conoscenze più aggiornate in materia*” alla loro conseguenza più diretta.

Otto anni di sviluppo per arrivare a una conclusione che la NIS2, a saperla leggere, mette nero su bianco: il livello più alto non coincide con il più diffuso.

A ben guardare, è quasi una legge umana.

Il punto della Puntata 3

L'articolo 21 chiede *“le conoscenze più aggiornate in materia”*. Sarebbe un errore liquidare il tutto come un cavillo da traduttori perché non è di questo che si tratta ma della **differenza tra adeguarsi alla pratica corrente e adottare il sapere più avanzato**.

Che poi, in fin dei conti, non è forse quello che volete per i vostri sistemi, il vostro lavoro, la vostra sicurezza?

— *Lateralcode s.r.l.*
